

Pino Stancari sj

Luca 1,46-55

(Magnificat)

e

Luca 24,13-35

(Vangelo dei discepoli di

Emmaus)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 2 maggio 2014

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Siamo alle prese con la terza domenica di Pasqua. Vi ricordo i testi che leggiamo in questa domenica. La prima lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli* naturalmente, nel capitolo 2, ancora nel capitolo 2. Dopo il versetto 14 che introduce il discorso di Pietro, il primo grande discorso nel giorno di Pentecoste, i versetti da 22 a 33. Era la stessa prima lettura del lunedì di Pasqua. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera di Pietro* – così sarà per tutto il tempo di Pasqua, la seconda lettura ci rimanda alla *Prima Lettera di Pietro* – nel capitolo primo dal versetto 17 al versetto 21. Il brano evangelico, in questa terza domenica, è tratto dal *Vangelo secondo Luca*, ed è il *Vangelo dei discepoli di Emmaus* che noi abbiamo già letto nel corso della prima settimana, la settimana di Pasqua, la settimana *In Albis*, capitolo 24 dal versetto 13 al versetto 35. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 16*, il salmo che è citato espressamente e con particolare potenza da Pietro nel suo discorso così come leggiamo negli *Atti degli Apostoli*: il *salmo 16*. Ma noi questa sera, dopo avere completato ancora una volta la lettura dei 150 salmi del *Salterio*, sposteremo l'attenzione sul *Cantico* della Madre del Signore, il *Magnificat*. E così è mia intenzione ancora per qualche settimana, in vista di una possibile ripresa daccapo della lettura di tutti i salmi del *Salterio*, a partire naturalmente dal *salmo 1*, leggere i *Cantici* che sono presenti nella preghiera quotidiana della Chiesa. Quanto meno questo vale per il *Magnificat*, il *Benedictus* e il *Nunc Dimittis*. Questa sera, dunque, avremo a che fare con il *Cantico* della Madre del Signore e poi vedremo di spostare l'attenzione sul brano evangelico.

Ci disponiamo a celebrare, ormai, questa terza domenica di Pasqua mentre le incertezze del passaggio di stagione non impediscono alla primavera di venirci incontro carica di promesse, generosa di luce e di colori. È pur vero comunque che una grande confusione disturba i comportamenti, affligge gli animi della nostra generazione, eppure la presenza, la gloria, la forza del Signore vivente, riempiono di senso la nostra storia di viandanti che arrancano sulle strade di questo mondo. il Figlio di Dio, che è morto ed è resuscitato, ha percorso tutte le strade, ha visitato tutte le creature, ha preso contatto con tutte le situazioni, con tutte le vicende umane. È il Signore risorto che dà vita a ogni creatura che viene in questo mondo. Accostiamoci anche noi al mistero del

Signore vivente, mistero che si rivela a noi nella luce delle Scritture, nel pane spezzato dell'Eucarestia, nel volto di ogni persona umana ancora in viaggio verso le strade più diverse, spesso strade incomprensibili, eppure viaggio che è sempre orientato verso quella Gerusalemme in cui si è compiuta la strada percorsa da lui, da Gesù. Ascoltiamo adesso i testi di questa liturgia e vegliamo nell'attesa della prossima eucarestia domenicale, mentre ormai, nel nome del Signore, risorto e vivente, siamo pronti ad accogliere e a riconoscere ogni creatura che da Dio proviene e a Dio ritorna.

Ed ecco, come vi dicevo, prendiamo in considerazione questa sera il *Cantico* della Madre del Signore, il *Magnificat*, come viene solitamente denominato tenendo conto della parola che introduce il *Cantico* stando alla traduzione latina. Non è la prima volta che con alcuni o forse quasi tutti tra di voi, leggiamo e rileggiamo questi versetti. Quindi giochiamo proprio in casa. Siamo alle prese con un *Cantico* che, per altro, appartiene alla tradizione della preghiera quotidiana della Chiesa, quindi molti, moltissimi, lo conoscono a memoria, lo ripetono sistematicamente. E quindi è una delle formule più familiari tra tutte quelle che strutturano la preghiera quotidiana, la preghiera liturgica, della Chiesa. Ricordate il contesto in cui il *Cantico* si inserisce? Nel *Vangelo dell'infanzia secondo Luca*, capitolo primo, il *Cantico* è dal versetto 46 al versetto 56. Il contesto è dato dal racconto della visita di Maria a sua cugina Elisabetta. È l'episodio della *Visitazione* come si dice solitamente: dal versetto 39 in poi. La Madre del Signore, che a Nazaret ha ricevuto l'annuncio da parte dell'angelo, che ha concepito il bambino che le è stato annunciato, si è messa in viaggio verso la montagna della Giudea, là dove dimora Elisabetta. Entra nella casa di Zaccaria, che è lo sposo di Elisabetta, e sappiamo che Elisabetta è incinta da sei mesi. È stato proprio l'angelo Gabriele che ne ha parlato con Maria nel momento stesso in cui le ha annunciato la nascita del Figlio – *tua cugina Elisabetta è incinta da sei mesi ad oggi* – e quando entra nella casa di Elisabetta, Maria saluta. È un gesto scontato, molto naturale e direi quasi necessario: la visita. Ed ecco, l'espressione immediata che dà forma al primo incontro con coloro che sono destinatari della visita, è quella del saluto. E il saluto acquista, comunque, qui, un rilievo particolarmente importante, significativo, pregnante. Il

saluto porta con sé un annuncio, un messaggio. Porta con sé l'Evangelo. E, la presenza di Maria nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, presenza che non manifesta soltanto la gentilezza di una giovane donna che corre in aiuto di una parente più anziana di lei certamente, non è soltanto un segno di quella che è la normale obbedienza alle convenienze sociali: il saluto. Il saluto di Maria, visitatrice in quella casa, porta in sé un – come dire – una testimonianza che proviene da quella presenza, invisibile ancora, ma tale da segnare inconfondibilmente la vita, la persona, la vocazione di Maria: il bambino che ha concepito e che porta con sé, che porta nel grembo. Ed ecco, il suo modo di visitare, di salutare, diventa un modo di entrare in relazione con quella casa e con coloro che vi abitano, in primo luogo proprio con Elisabetta che trasmette un segno inconfondibile di quella novità che ha reso fecondo il suo grembo verginale. Tant'è vero che Elisabetta risponde, accoglie quel saluto e avverte, come lei stessa dichiara, che il bambino che porta in grembo da sei mesi sussulta di gioia. Ed è una pienezza di Spirito Santo, come il racconto inquadra la situazione:

(...) Elisabetta fu piena di Spirito Santo (...)

dice il versetto 41. Dunque è una gioia che si esprime in lei, donna gravida, con il particolare linguaggio di un bambino che le si agita in grembo. È una gioia che esprime in lei la pienezza dello Spirito Santo, cioè una qualità profetica, una fecondità che in lei è riscontrata non solo per il fatto che da sei mesi è incinta – e sappiamo in quali condizioni un po' rocambolesche – ma perché in lei è la parola viva del Signore che suscita un'eco di commossa gratitudine, tant'è vero che si rivolge a Maria con una benedizione:

⁴² ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Elisabetta in questo modo manifesta una certezza che, stando alle notizie che sono necessarie in questi casi – nessuno le ha comunicato, nessuno le ha detto, nessuno l'ha informata che Maria è incinta, sono passati i giorni necessari

per il viaggio da Nazaret fino alla montagna della Giudea – eppure quel suo modo di gioire, che in lei è testimonianza di un dono profetico, risponde – vedete – non soltanto al saluto, come un gesto di convenienza, ma risponde a quella testimonianza di fecondità che la parola di Dio ha suscitato nel grembo di Maria: Tu sei Madre

(...) benedetto il frutto del tuo grembo!

dice Elisabetta a sua cugina. È lei stessa che sta rendendo testimonianza della maternità che da sei mesi almeno la identifica in maniera inconfondibile. Eppure Elisabetta si è tenuta nascosta, quasi vergognosa, ritrosa. Ora è proprio la visita di Maria che provoca in lei questa risposta così urgente, così affettuosa, così gioiosa:

⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

dichiara Elisabetta.

⁴⁴ Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto (...)

Ecco – vedete – il saluto di Maria a Elisabetta si sviluppa, nel racconto evangelico, assumendo la forma del *Cantico* che viene posto qui in appendice al testo che descrive la scena: l'ingresso di Maria, il suo saluto, l'eco che esso ripercuote nell'intimo di Elisabetta e quelle parole con cui Elisabetta allora riecheggia con profetica esultanza, la voce che ha udito come espressione di saluto da parte di Maria. Ebbene in appendice il testo del *Cantico* che, in realtà, come vi stavo dicendo, è lo sviluppo, l'amplificazione, l'esplicitazione di quel modo particolare di salutare mediante il quale Maria si è presentata, è entrata in quella casa, ha interpellato Elisabetta, l'ha salutata. E, quel saluto, porta con sé un annuncio, un messaggio, una presenza? Porta con sé l'Evangelo, porta con sé la novità per eccellenza, la novità di quella visita mediante la quale Dio stesso, secondo le promesse che ha puntualmente ribadito nel corso di una lunga storia,

ha introdotto nella storia umana per realizzare l'opera della salvezza: la parola che ormai si è fatta carne, il Figlio che Dio ha inviato per portare a compimento tutto un lungo itinerario di preparazione che dall'inizio, dalle antiche promesse, è stato orientato verso la soluzione decisiva che ormai è in atto. Ebbene – vedete – tutta la storia della salvezza è la storia della visita di Dio. Questo, lo sappiamo bene, è un linguaggio molto caro all'evangelista Luca. La storia della salvezza è la storia della visita di Dio. E la visita di Dio è ormai realizzata nella fecondità del grembo verginale di Maria che porta con sé il bambino dopo aver concepito in seguito all'annuncio. La parola, in lei, ha trovato ascolto, in lei, ha trovato dimora. È la parola che in lei si fa carne, è la visita di Dio che, attraverso di lei diventa – vedete – quella novità che, ormai, si sviluppa mediante il viaggio di Maria, l'ingresso, ora, nella casa dei due anziani parenti, il suo modo di salutare, il suo modo di visitare e di trasmettere così la novità che ha investito in maniera così diretta e così pregnante la sua vita personale. È stata visitata lei stessa, è stata salutata lei stessa – così per altro ricordate nel *Vangelo dell'Annunciazione* le parole che l'angelo rivolge a Maria – e Maria è sbalordita per quel saluto. Così come è stata visitata adesso lei sta visitando. Così come è stata salutando adesso lei sta salutando. Così come ha ricevuto l'annuncio diventa annunciatrice. Così come è stata evangelizzata – tra l'altro, *annunciazione*, in greco si dice *evangelismòs* – e la Madonna *annunziata* è la Madonna *evangelizzata*. La Madonna annunziata è l'evangelizzatrice per antonomasia. Sta evangelizzando. Il suo modo di salutare è il suo modo di essere protagonista della prima e più – come dire – radicale evangelizzazione. E il suo *Cantico*, adesso – vedete – che è lo sviluppo del saluto che Maria rivolge a Elisabetta e quindi anche a Zaccaria, contiene un vero e proprio programma per quella che sarà l'evangelizzazione affidata alla Chiesa nel corso della storia futura fino a noi, fino a oggi. E, il *Cantico* di Maria, è proprio il nucleo essenziale di quella annunciazione che lei ha ricevuto e che trasmette, di quella visita da cui è stata raggiunta e che adesso fa di lei la visitatrice. È lei stessa la prima e più significativa evangelizzatrice. Un vero e proprio programma in questo suo modo di salutare per quanto riguarda la storia futura dei discepoli del Signore che, dalla Pasqua in poi, saranno impegnati lungo le strade della storia umana fino a

oggi, in ogni luogo e per tutti i tempi della storia che ancora ci è data da affrontare. Tutti i discepoli, impegnati in quella evangelizzazione, in quella ridondanza della visita, in quell'eco del saluto, in quel riversarsi dell'evento nuovo di cui Dio è stato protagonista una volta per tutte, in ogni direzione, perché ogni creatura umana sia coinvolta in quella pienezza del disegno che si è realizzato per portare a compimento le promesse di Dio. È la salvezza per la storia umana e per ogni creatura umana. Fatto sta – vedete – che il *Cantico* della Madre del Signore è, dunque, l'espressione diretta, direi proprio immediata, di quella fecondità che è custodita nel suo grembo dove la presenza del bambino che ha concepito coincide con l'Evangelo di Dio per la salvezza del mondo. E già siamo alle prese con un'itineranza missionaria – ancora in una forma primigenia naturalmente – per cui Maria si è messa in viaggio e tra l'altro, qui, nel versetto 39, il testo in greco dice: *Anastasa de Mariam*. *Anastasa*, l'*anastasi* è la resurrezione. E

(...) Maria si mise in viaggio (...)

traduce la mia Bibbia. *Si sollevò*, è già un sollevarsi che è un'eco in anticipo, un frutto – come dire – programmatico rispetto a quello che sarà l'evento decisivo, l'*anastasis* del Figlio, il Figlio che porta in grembo. È lui il vittorioso, è lui il protagonista, è lui! È lui l'Evangelo che conferisce alla storia umana questa spinta decisiva per cui là dove l'umanità precipita nell'abisso, conseguenza del peccato fino alla morte, ecco il cammino del risollevarsi è inaugurato ed è inaugurato in modo tale da realizzare un'efficacia universale. E qui già: *Anastasa de Mariam / Sollevatasi*. Maria in viaggio. Un'itineranza missionaria la sua, vi dicevo, in una forma primigenia che è accompagnata da un'inevitabile stanchezza. È comprensibile. Quanti giorni ci vogliono? Quanti imprevisti, quanti inconvenienti? Cosa succede sulle strade del mondo? Lasciamo da parte considerazioni, adesso, di ordine tecnico circa l'opportunità che una giovane donna si metta in viaggio e per compiere un'impresa del genere o come sono andate esattamente le cose volendo ricostruire, con qualche precisazione ulteriore, un'eventuale descrizione storiografica degli eventi. Lasciando da parte tutto questo – vedete – certamente c'è di mezzo un viaggio. È

un viaggio che è già, come vi dicevo poco fa, un anticipo di quello che sarà il grande viaggio missionario nel quale saranno coinvolti i discepoli del Signore nel corso delle generazioni future. Un viaggio che dura tanto quanto dura la storia umana fino al compimento finale. L'Evangelo di Dio è itinerante. E la Chiesa è in viaggio. Ed ecco, non per nulla – vedete – il *Cantico* della Madonna è inserito ogni giorno nella preghiera del *Vespro*, la preghiera della sera, la preghiera che accompagna il tramonto del sole, la preghiera che suppone il cammino compiuto nel corso della giornata, la preghiera che guarda verso la notte imminente, la preghiera che introduce in quel tempo che, in un modo o nell'altro, appare particolarmente pericoloso, carico di imprevisti che potrebbero essere assai drammatici. Il tempo del buio, il tempo dell'incomunicabilità, il tempo del silenzio, il tempo del nascondimento: la notte. Ebbene – vedete – nella preghiera del *Vespro* per la Chiesa non manca mai, da tanti secoli a questa parte, il *Cantico* della Madre del Signore, il saluto con cui la Chiesa continua a evangelizzare così come lei stessa, Maria, entrando nella casa di Elisabetta ha realizzato la prima, originaria, testimonianza di evangelizzazione. La Chiesa saluta la notte che incombe e affronta la notte nell'eco del *Cantico* di Maria di cui la Chiesa si è, per così dire, appropriata senza abusi, senza pretendere di sostituirsi a lei ma, appunto, alla scuola di Maria Madre del Signore, la Chiesa saluta i tempi della storia umana, saluta le vicissitudini di questa stessa storia, saluta gli inconvenienti, saluta tutte le creature che sono dislocate lungo le strade del mondo. Saluta le situazioni impervie e ostili. Saluta, nel buio della notte, la ricapitolazione di tutte le negatività con cui, in un modo o nell'altro, si ha a che fare. E il saluto porta in sé la conferma di quella novità che è entrata nella storia umana e realizza, nella storia umana, l'opera della salvezza voluta da Dio. Dunque – vedete – noi riceviamo il *Cantico* dalla Madre del Signore e dalla Chiesa dei primi discepoli che ha raccolto questo *Cantico*. Gli studiosi poi dicono la loro circa le mani e le voci che sono intervenute nella redazione di questo testo. Certamente sullo sfondo c'è proprio lei, la Madre del Signore, ma poi certamente l'elaborazione della Chiesa primitiva, dei primi discepoli, è un testo antichissimo. Vedete? Non per niente è inserito qui, nel *Vangelo dell'infanzia secondo Luca*. E da lei a noi, dal suo ascolto profetico – in lei la

parola ha trovato udienza, in lei la parola si è fermata, si è depositata, si è incarnata la parola in lei – e il *Cantico*, oltretutto, si presenta come un intarsio di citazioni. Qui sul bordo della pagina, nelle nostre Bibbie, voi trovate una sequenza di referenze che è già significativa. Altre, parecchie altre, molte altre se ne potrebbero aggiungere. Qui, sulla mia Bibbia, io ho provato a trascrivere alcune di queste citazioni che mi sembrano più rilevanti. Ma tante altre ancora. Un intarsio di citazioni anticotestamentarie. La Madre del Signore è in ascolto ed è in ascolto non solo là dove l'angelo le porge l'annuncio ma è in ascolto della parola in tutta la sua estensione, in tutta la sua molteplicità di significati, di intonazioni, di dottrina. Tutte le parole sono ricapitolate. Oltretutto, lo stesso angelo, quando annuncia alla Madre del Signore la nascita del Figlio, è proprio lui, l'angelo Gabriele che cita il testo che leggiamo in *2 Samuele 7* e invita la Madre del Signore a rileggere *2 Samuele 7*. Fanno una lectio divina sul capitolo 7 del *Secondo Libro di Samuele*. Cosa hanno fatto l'angelo e la Madonna insieme quando ha ricevuto, lei, nella casa di Nazaret, l'annuncio? Hanno fatto una lectio divina, hanno letto insieme *2 Samuele 7*. Ecco, è capitato alla Madonna e non capita tutti i giorni di leggere *2 Samuele 7* insieme con l'angelo. Però, insomma, è capitato, ecco. Hanno fatto questo. E il testo del nostro *Cantico* è impregnato di parola ascoltata, meditata, filtrata, assimilata e così – vedete – dal suo ascolto il *Cantico* giunge fino a noi attraverso un'eco inesauribile che si ripete di voce in voce, di Chiesa in Chiesa, di generazione in generazione, nel tempo e man mano che anche si espande verso orizzonti geografici sempre più lontani la missione affidata ai discepoli del Signore. Ed ecco il suo canto di lode che riecheggia nella Chiesa, di Chiesa in Chiesa, nella vita cristiana, là dove l'Evangelo che abbiamo ricevuto è costantemente rilanciato, trasmesso, annunciato, evangelizzato, guarda caso, proprio quando incombe la notte. Allora diamo uno sguardo più da vicino al nostro *Cantico* che adesso rapidamente leggiamo perché io, poi, sono abituato a disperdermi nelle chiacchiere. È un *Cantico* di lode e ha la configurazione classica di un *Cantico* di lode con dei particolari però che bisogna subito mettere in risalto perché, come sappiamo, un *Cantico* di lode si sviluppa in due elementi fondamentali, si compone di un invitatorio a cui fa seguito una sezione o il corpo del *Cantico* o dell'inno, come si dice, che contiene

i motivi o il motivo per cui siamo invitati nell'invitatorio a lodare, a celebrare, a benedire. L'invitatorio solitamente si compone di forme verbali all'imperativo, poi c'è un «*perché*». Il «*perché*» segna la svolta ed ecco si entra nel secondo elemento che compone il canto di lode e, dunque, la motivazione. Fatto sta che qui i primi due versetti contengono l'equivalente dell'invitatorio. L'invitatorio – ho detto l'equivalente dell'invitatorio e qui subito un particolare che bisogna segnalare – di seguito – vedete – da quel

⁴⁸ perché (...)

all'inizio del versetto 48, la seconda parte del canto di lode là dove sono raccolti i motivi che danno spiegazione all'invito ricevuto. Notate bene che qui, in realtà, i «*perché*» sono due. Ce n'è uno all'inizio del versetto 48, ce n'è un altro all'inizio del versetto 49 che nella nostra traduzione sparisce.

⁴⁸ perché (...)

versetto 48

⁴⁹ [Perché] (...)

di nuovo, versetto 49. La sezione motivazionale del *Cantico* si articola in due strofe che tra breve identificheremo meglio. Fino al versetto 50 una prima strofa, dal versetto 51 al versetto 53 una seconda strofa, poi c'è una coda conclusiva, un epilogo del *Cantico* nei versetti 54 e 55. E l'invitatorio si presenta a noi sotto forma di due affermazioni. Ecco e – vedete – qui le due forme verbali che incontriamo nei versetti 46 e 47 sono espresse all'indicativo non all'imperativo. Questo è un particolare interessante. Sappiamo bene come vanno le cose. Leggo:

«*L'anima mia magnifica il Signore*

⁴⁷ e il mio spirito *esulta in Dio, mio salvatore,*

Due affermazioni. Notate bene, non ci vuol molto a rendersi conto che chi sta cantando, qui, ha difficoltà di respirazione. Il termine «*anima*» che spesso nel nostro linguaggio rinvia a una realtà un po' misteriosa e spesso paradossalmente astratta, in realtà è proprio il respiro. Ed è il respiro nella sua forma più urgente per quanto riguarda la sopravvivenza perché, se viene meno il fiato per respirare, non si può stare al mondo. E la creatura che qui sta cantando, in realtà, appena appena forse riesce a emettere un filo di voce, sta sospirando, sta rantolando, sta ansimando. È quel poco di fiato che le rimane per proclamare la grandezza del Signore.

«*L'anima mia* (...)

è comprensibile, è reduce da un viaggio, è itinerante, è affaticata, ne son capitate di tutti i colori. È tutto quello che succede sulle strade del mondo. Ma è la missione della Chiesa che porta con sé vicissitudini di ogni genere e siamo ansimanti. Dopo di che – vedete – che la seconda affermazione contenuta in questa piccola strofa introduttiva fa riferimento allo *spirito*. È ancora il respiro ma in una forma più distesa. Adesso ci rendiamo conto del fatto che, entrata in quella casa, ansimante sta respirando in maniera più serena, in maniera più riposata. Man mano il respiro si placa, è comprensibile. Così vanno le cose. In ogni modo – vedete – sono non due forme verbali all'imperativo bensì all'indicativo. E, vi dicevo, questo è un particolare interessante perché è come se quella creatura che qui adesso sta cantando, non avesse bisogno di essere incoraggiata, di essere esortata, di essere invitata, perché è già sintonizzata, è già il suo modo di respirare, di camminare, di procedere nella vita, di stare al mondo, che è sintonizzato con quella relazione con il Signore per cui è già un'affermazione positiva quella che definisce la sua condizione personale. E questo, ripeto, è un particolare interessante perché abbiamo a che fare con una creatura che, per come si presenta a noi e per come introduce il saluto che ci rivolge, porge già a noi la testimonianza di una vita che è integralmente innestata in quell'Evangelo che ci sta annunciando. In primo luogo lei dice con quel poco di fiato che le rimane, la grandezza del Signore. La magnificenza è la grandezza del Signore. Grandezza! È una creatura coraggiosa, vedete? È una creatura che si

mette in gioco senza nascondere nulla di ciò che la definisce nella sua minuscola realtà. È una creatura affannata. È una creatura forse anche parzialmente stonata. Almeno una volta tanto è stonata. Poi, in altri momenti, gorgheggerà con melodie sopraffine ma potrebbe anche essere stonata, un po' rantolante. Eppure, la grandezza del Signore e a questo riguardo la sua affermazione è chiara, precisa, perentoria, ineccepibile. Non c'è da mettere in dubbio questa certezza. Una creatura che è così coerente con l'identità che la definisce in quanto creatura di Dio, porta con sé la grandezza infinita del Creatore, perché l'infinita signoria di Dio si manifesta là dove la creatura di Dio non pretende di essere altro che quello che effettivamente è. È contenta anzi di essere esattamente quello che è, cioè creatura di Dio. Ed è così contenta di essere creatura di Dio che tutto, di Dio, si manifesta in lei. È creatura. E là dove la creatura appartiene al Creatore è il Creatore che si rivela, è il Dio vivente che si manifesta. Con questo modesto e quasi impercettibile filo di voce, la grandezza del Signore. E poi – vedete – nella seconda affermazione compare quel verbo su cui ho insistito tante volte. Alcuni di voi subito già reagiranno più che mai informati. Quel verbo *esultare* è il verbo che in greco classico è molto raro, viene usato nel greco biblico, ossia nella traduzione in greco dell'*Antico Testamento*, viene usato allora abbondantemente, e comunque nel suo significato originario è il verbo che serve a esprimere, descrivere, illustrare quella particolare luminosità – ripeto parole già dette in tante altre occasioni – che affiora sul volto di una persona quando sorride. La luminosità del sorriso. E – vedete – è comprensibile che il saluto di Maria, entrando nella casa di Elisabetta, passi attraverso l'uso della voce. Sì! Ma è anche comprensibile che il saluto passi attraverso la luminosità di un sorriso. Qualche volta con un sorriso, senza dire alcuna parola, il saluto vale immensamente di più che non si stesse a fare un lungo discorso. Basta un sorriso, basta uno sguardo, basta un segno della cordialità che il volto umano esprime con straordinaria efficacia. Una trasparenza che splende, che illumina l'ambiente. E mentre il *Cantico* risuona – vedete – l'ambiente in cui la Madre del Signore è entrata si sta illuminando per come porge il suo sorriso. E il suo sorriso – vedete – è specchio del sorriso di Dio!

⁴⁷ e il mio spirito *esulta in Dio*,

Notate che poco prima nel racconto della visita nei versetti che abbiamo appena appena intravisto, sta scritto che

il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.

Nel grembo di Elisabetta. Soltanto che in quel caso il verbo usato è *skirtan*. Mentre qui il verbo è *agallian*. Nel *Vangelo secondo Luca* il verbo *agallian* è usato solo due volte. Qui e nel capitolo 10 dove a sorridere è nientemeno che Gesù:

(...) Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, (...)

capitolo 10 del *Vangelo secondo Luca* versetto 21. È Gesù che sorride. Nel vangelo secondo Luca due sono i personaggi che sorridono: la Madre e, qui, il Figlio nel capitolo 10.

(...) nello Spirito Santo (...)

Gesù esulta e dice:

(...) «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.

E – vedete – c'è una comunione nel sorriso, prima ancora che il bambino sia nato, tra la Madre e il Figlio. È la Madre che impara dal Figlio a sorridere o insegna al Figlio a sorridere. È un circuito di sorrisi misteriosissimo che in questo caso – vedete – è epifania di quel sorriso di Dio che pervade l'universo, che raggiunge le profondità più oscure e le invade con la potenza dello Spirito santo. È un'incandescenza cosmica, un'incandescenza onnipotente nella comunione tra il Padre e il Figlio. E nella comunione di sorrisi tra Padre e Figlio ecco come la pienezza dello Spirito santo pervade in modo capillare e

travolgente tutta la creazione. E tutte le creature e tutti gli eventi della storia umana sono inseriti in quella comunione di sorrisi tra Padre e Figlio. Il Figlio

(...) esultò nello Spirito Santo (...)

i piccoli. Ed ecco la Madre è proprio la creatura piccola per eccellenza che è trasparenza di questo sorriso nel mistero stesso di Dio, nella comunione della vita trinitaria che adesso – vedete – avvolge, contiene, abbraccia, tutto della creazione e l'intero svolgimento della storia umana:

(...) così a te è piaciuto.

rivelare ai piccoli. Ed ecco il sorriso della Madre del Signore che è specchio di quel sorriso ma è anche trasmissione di quel sorriso, è rivelazione di quel sorriso che è il mistero stesso della vita di comunione nell'intimo di Dio ed è il riflesso di quel sorriso che insegna al Figlio, nella carne umana, nella condizione umana a sorridere. Impara da sua Madre, così come prende il latte da sua Madre, così come impara a camminare tenuto per mano da sua Madre, così come impara a vivere da sua Madre. È l'incarnazione della parola, è l'Evangelo di Dio! Impara a sorridere!

(...) il mio spirito *esulta in Dio*, (...)

dice la Madre del Signore. E – vedete – aggiunge adesso:

(...) *in Dio, mio salvatore*, (...)

E questa affermazione adesso chiude la sezione introduttiva e questo invitatorio originale, come abbiamo constatato poco fa, che in realtà coincide con due affermazioni, con una presa di posizione, una dichiarazione in prima persona. È il

(...) *mio salvatore*, (...)

tutto quello che la Madre del Signore ha imparato in seguito all'annuncio che ha ricevuto e, dunque, il viaggio che poi ha intrapreso e i contatti nei quali si è trovata coinvolta, è che Dio vuole la salvezza. Tutto quello che ho da comunicare mediante il mio saluto – è il suo *Evangelo* – è che Dio vuole la salvezza e che la storia umana è una storia di salvezza. E che la storia umana è la storia del ritorno alla sorgente della vita per coloro che da quella sorgente si sono separati, per l'umanità che è intrappolata nelle conseguenze del peccato fino alla morte e la strada del ritorno, della conversione alla vita è aperta. E notate che lei dice:

(...) *mio salvatore*, (...)

perché *sotir* è la traduzione in greco del nome di Gesù, *Ioshua*. *Ioshua* vuol dire *salvatore*. È il mio Gesù. È il mio Gesù! E usa questo aggettivo di prima persona singolare – *mio* – che implica una particolare intonazione affettiva, implica un coinvolgimento intenso, radicale, che definisce l'identità della sua persona nel suo modo di stare al mondo. È il

(...) *mio salvatore*, (...)

Io ci sono in quanto Gesù è per me. Gesù, il mio Gesù. Dio vuole la salvezza. E – vedete – questa affermazione adesso regge tutto lo svolgimento che incontriamo nella sezione seguente, molto più ampia, del *Cantico* dove la Madre del Signore spiega cosa vuol dire che Dio vuole la salvezza. Cosa vuol dire? Ci spiega come lei è in grado di affermare che Dio vuole la salvezza. Ce lo spiega. È l'Evangelo, e ce lo spiega. Notate tra l'altro che – vedete – qui, dove leggevamo nel versetto 47:

⁴⁷ e il mio spirito *esulta in Dio, mio salvatore*,

questa è una citazione del profeta Abacuc. Sul bordo della pagina sta scritto. Qualche volta è capitato di incontrare qualcuno che diceva che nella sua

Bibbia il profeta Abacuc non c'era. E, invece, il profeta Abacuc c'è. Basta guardare l'indice e poi salta fuori il profeta Abacuc. E guarda caso la Madre del Signore ha fatto la lectio divina sul profeta Abacuc. Oh! E ha citato il profeta Abacuc, capitolo 3 versetto 18, tra l'altro la finale del libretto di Abacuc. Vi dico questo perché interessante è che quando san Gerolamo traduce in latino – andate a vedere, traduce in latino il profeta Abacuc – non dice *in Deo salutari meo*, come la traduzione della *Vulgata* quando san Gerolamo traduce il *Vangelo secondo Luca: in Deo salutari meo / salvatore mio*. Ecco: *in Deo salutari meo*. Ma nel *Libro di Abacuc: et exultabo in Deo Jesu meo*. Andate a vedere, il profeta Abacuc. Lui, san Gerolamo, traduce Abacuc alla luce del *Nuovo Testamento*. Quel

(...) *mio salvatore*, (...)

è il *mio Gesù*. Già il profeta Abacuc parlava di Gesù? Questo naturalmente san Gerolamo, traduttore, l'ha imparato anche lui alla scuola di quella tradizione affidata alla Chiesa che continua a procedere nell'evangelizzazione. È, vedete?

(...) *in Dio, mio salvatore*, (...)

dice la Madre del Signore. E quando la Madre del Signore cita Abacuc, già Abacuc era profeta che annunciava Gesù. Allora adesso, dice la Madre del Signore, ve lo spiego. E qui abbiamo a che fare con due strofe. La prima strofa, come vi dicevo, fino al versetto 50. E qui la Madre del Signore parla di quello che è capitato a lei, parla in prima persona singolare: quello che è capitato a me. Tra l'altro vi facevo notare quel

(...) *mio salvatore*, (...)

è capitato a me. Nella seconda strofa, dal versetto 51, invece parla di quello che riguarda tutti sempre e dovunque. Parla in termini generali. Dal versetto 51 al versetto 53. L'Evangelo, ecco Dio vuole la salvezza. Ma come

funziona? Ve lo spiego. Si espone prima di tutto lei stessa, in prima persona singolare. E questo non perché ci tenga a mettersi in mostra, ma proprio perché si mette in gioco, invece. Si mette in gioco senza ritrosie, senza mascherature di alcun genere. Si mette in gioco. A me è capitato questo, dice. E per due volte – come già vi facevo notare – dice «*perché*». La prima volta:

⁴⁸ perché *ha guardato l'umiltà della sua serva*.

La seconda volta:

⁴⁹ [Perché] grandi cose ha fatto in me

Vedete che usa sempre la prima persona singolare? In primo luogo dice:

⁴⁸ perché *ha guardato l'umiltà della sua serva*.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Mi

ha guardato

E – vedete – la Madre del Signore dice: io posso assicurarvi che lo sguardo di Dio non è uno sguardo che offende, non è uno sguardo che ferisce, non è uno sguardo che invade, non è uno sguardo che brucia. È uno sguardo che conferisce bellezza. Mi

ha guardato

Ed ecco – vedete – un'epifania di bellezza.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Tutte le creature divengono spettatrici e ammiratrici di quella bellezza che lui mi ha conferito,

⁴⁸ perché

mi

ha guardato

Tra l'altro qui è il verbo *epiblepin*: mi ha avvolto col suo sguardo, mi ha abbracciato col suo sguardo. È uno sguardo che custodisce, è uno sguardo che fa splendere la bellezza della sua creatura sotto lo sguardo del Creatore. D'altronde – vedete – nell'antico racconto, *Genesi* capitolo primo, le creature bellissime, una dopo l'altra. Vide che era bello! Molto bello! Un giorno dopo l'altro! Le creature ammirate dal Creatore per la loro bellezza. È il Creatore che creando conferisce bellezza. Ed è – vedete – questa, una prima, proprio, esplicitazione di quella missione evangelica che poi assume ulteriori contenuti e ulteriori metodologie. Ma in primo luogo la Madonna ci tiene a precisare che l'Evangelo è la rivendicazione da parte di Dio della bellezza che egli stesso ha conferito alle sue creature. Dio rivendica la bellezza delle sue creature. E non c'è evangelizzazione senza che ci sia un servizio reso alla bellezza del creato, sempre. È così. E dunque, vedete?

mi

ha guardato

E

D'ora in poi

tutti ammirano lo splendore di cui mi ha dotata. Lo sguardo del Creatore conferisce bellezza. E poi aggiunge:

⁴⁹ [Perché]

non solo mi

ha guardato

ma

Grandi cose ha fatto in me

sempre in prima persona singolare

ha fatto

Adesso – vedete – non è solo lo sguardo. Adesso è l'intervento operoso, efficace, energico, risoluto. Dio

ha fatto

Grandi cose

Soltanto che – e qui è proprio una svolta magistrale nel *Cantico* – noi ci aspetteremmo che lei ci dicesse qualcosa di più preciso su quello che è avvenuto, su come sono andate le cose e su come si sono succeduti i passaggi di questa operazione divina in lei. E invece lei, a questo riguardo, non dice niente e sposta subito l'attenzione da quello che è avvenuto in lei al protagonista dell'impresa che è lui:

⁴⁹ Grandi cose ha fatto in me

lui. Lui che è, e – vedete – una sequenza di tre attributi: il *Forte* – qui dice il *dinatòs* – ,

l'Onnipotente

traduce la mia Bibbia. Poi dice:

e *Santo* è il suo nome:

il *Santo*. Poi dice:

*so di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.*

Notate che la costruzione letteraria del testo tende a favorire questi scivolamenti progressivi. Man mano che le diverse componenti del *Cantico* si succedono l'una all'altra, la composizione poetica favorisce questo slittamento della composizione, eh? E, qui, il *Misericordioso*. Il *Forte*, il *Santo*, il *Misericordioso*. Sono gli attributi di Dio così come la Madre del Signore ce ne parla. È il suo modo di fare che è esattamente il suo modo di rivelarsi. Rivelare se stesso! E – vedete – è il *Santo* il centro della terna, il protagonista della vita. Il *Santo*. Ma attorno a questo attributo il *Forte* e il *Misericordioso*. E mi è capitato di ridirlo tante volte – vedete – proprio l'apparente contraddizione di questi due attributi che, in realtà, conferma la presenza misteriosa dell'operosità di Dio perché, nell'opinione comune tra di noi, se qualcuno è forte non può essere misericordioso. E viceversa se qualcuno è misericordioso dev'essere molto debole. E, invece, qui abbiamo a che fare con una forza che è soavissima, dolcissima, delicatissima. Forza! E abbiamo a che fare con la pietà, la compassione, la misericordia, che sono potenza di Dio. Una misericordia poderosa. È il mistero di Dio dove – vedete – non è un po' forte e un po' misericordioso. Ogni tanto è energico – stai attento perché potrebbe ogni tanto anche irrigidirsi, infastidirsi, chissà se si arrabbiasse che cosa succederebbe – *forte* poi ogni tanto, invece, però è misericordioso, chiude un occhio e non ci fa caso. E poi è bonaccione, e poi dopo è così. È un po' e un po'! Sperando sempre di prenderlo dalla parte buona, perché chissà se mi capita di prenderlo dall'altra parte sono proprio rovinato. Speriamo che Dio ce la mandi buona! È un altro Dio che sta sopra a Dio! Insomma, cose nostre, di casa nostra, del cuore nostro. E qui lei dice – vedete – non è un po' e un po'. È fortissimo nella misericordia. Potentissimo! Un'energia dirompente. Ed è dolcissimo nella forza. È il *Santo*, è il Dio vivente, è lui. Che cosa ha fatto di grande in me? Ha rivelato se stesso. Che

cosa resta di me? Resta quello che lui è. Nella mia piccolezza di creatura che cosa ha fatto lui? Si è presentato per quello che lui è. Vedete? La Madre del Signore è veramente maestra e, anche in ordine a ogni futura elaborazione catechetica e teologica, è veramente magistrale questo suo modo di evangelizzare perché le opere di Dio coincidono con il rivelarsi del suo mistero. È il mistero di Dio che si è spalancato per noi. È il mistero di Dio che si è rivelato a noi. Non ci ha mandato a dire semplicemente dei contenuti, non ha formulato delle sentenze, non ha precisato delle verità da catalogare dentro a un certo catechismo. Ma ha rivelato se stesso, si è spalancato lui, si è aperto lui, si è presentato lui. È il mistero della vita trinitaria che è divenuto come la corolla del fiore che è sbocciato. Ed è un fiore immenso, infinito, che contiene tutto della creazione e lo svolgimento integrale della storia umana. Ha rivelato se stesso in me. A questo punto, seconda strofa, dal versetto 51 al versetto 53, adesso la Madonna spiega – e l'intenzione è sempre quella già dichiarata inizialmente – cosa vuol dire che Dio è *salvatore*. Come avviene che Dio realizza la salvezza? Ha citato se stessa come testimone in prima persona singolare. Adesso un'affermazione, invece, di ordine generale, di valore universale. Qui, nel versetto 51:

⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo *braccio*,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

Un'affermazione che riguarda la moltitudine umana, la totalità, perché è in questione il cuore umano. È il cuore di tutti gli uomini. È il cuore irrigidito, indurito, incattivito, inasprito. Il cuore che è quel baluardo all'interno del quale la nostra personalità umana vuole asserragliarsi, cerca in questo modo di affermarsi, di difendersi e di aggredire. E – vedete – questa chiusura del cuore umano alla maniera di unertilizio che è la manifestazione evidentissima di una vita menomata, di una vita tradita – perché la vita sta nelle relazioni – e invece il cuore umano si rinserra, si rattrappisce, si ripiega su se stesso in modo tale da aggrovigliarsi attorno a quel patrimonio che deve essere difeso a oltranza. Ed è l'egoismo umano, la superbia umana, la pretesa umana e che diventa poi capacità

distruttiva di invadere la regione circostante senza pietà. Ebbene – vedete – qui dice:

⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo *braccio*,

⁵¹ Ha [fatto forza]

alla lettera dice così. Nel versetto 49 diceva:

⁴⁹ [Perché] grandi cose ha fatto

Qui riprende lo stesso verbo:

⁵¹ Ha [fatto forza con il] suo *braccio*,

e cioè – vedete – ha sbaragliato la durezza del cuore umano. È un'affermazione, questa – vedete – ineccepibile per la Madre del Signore. Non sta dicendo: sarebbe bello se il cuore degli uomini si convertisse! Non sta dicendo nemmeno: qualche volta il cuore degli uomini adesso si convertirà. Non sta dicendo questo. Sta dicendo che, per come lui si è presentato, per come lui ha visitato la storia umana, per come lui ha realizzato la sua opera di salvezza, il cuore duro degli uomini è sconfitto, è sbaragliato, è frantumato. La cattiveria umana è dispersa ai quattro venti!

⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo *braccio*,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

Un'affermazione – vedete – sbalorditiva questa. Quel fortilizio nel quale si abbarbica la pretesa umana di affermare il proprio protagonismo indiscriminato e proprio autoreferenziale al punto da assumere un aspetto di idolatria autocelebrativa, la durezza del cuore umano è espugnata, quel fortilizio è espugnato. Un'affermazione semplice, chiara. È un dato irrevocabile, ormai. E su questo la Madre del Signore non transige. D'altronde l'Evangelo – vedete –

non è un messaggio ipotetico. Non è un messaggio che allude a una distinzione tra quelli che sono buoni e gli altri che restano cattivi, tra quelli che ce la faranno e quelli che non ce la faranno. Ma l'Evangelo porta con sé la novità di cui Dio stesso è protagonista per cui la sua opera di salvezza ha un'efficacia universale! E a questo punto la Madonna spiega ancora. La strofa prosegue – vedete – prosegue con due illustrazioni, perché un'affermazione così chiara, così netta, così autorevole, certo ci lascia sconcertati. Perché? Perché, insomma, a noi non risulta che ancora il cuore degli uomini si sia convertito. Sì ogni tanto in piazza san Pietro proclamano qualcuno santo ma, insomma, è una bella fatica no? Ogni tanto, così, insomma si muove un milione di persone per dire: finalmente ne abbiamo fatto uno! Ecco, allora, ce ne vuole. Ma quei, invece, lei fa un'affermazione di carattere assoluto, di valore universale. E spiega come avviene questo. Due illustrazioni – vedete – sono due immagini, immagini doppie entrambe. La prima:

*52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;*

Vedete l'immagine doppia? Qui compaiono posizioni alternative tra di loro. L'alto e il basso. Ci son quelli che sono appollaiati sui loro tronetti,

i potenti

li chiama la Madonna, i *dinastes*, e ci sono quelli che, invece sono *tapini*, sono schiacciati a terra. Posizioni diverse, son cose che succedono, che riguardano la scena del mondo. E notate bene che qui non c'è bisogno di andare a pensare, non so, a Putin e allo zarismo di altri secoli o a Hitler e fenomeni molto più vicini a noi, anche in casa nostra, in epoca contemporanea e attuale. Ma non c'è bisogno di questo. Perché qui il trono, piccolo o grande che sia, ciascuno di noi riesce a fabbricarselo anche nello sgabuzzino di casa se è necessario. O nella propria scrivania o nel proprio pianerottolo. È il proprio tronetto. Un amico, tanti anni fa – cose che oggi non succedono più – mi diceva che in una certa diocesi d'Italia il vescovo era riuscito a fare incastonare un

tronetto anche nella sua mercedes perché così quando andava in macchina era intronizzato, tutto questo naturalmente per il rispetto del sacramento. Per dire – vedete – che il trono è il trono. Ci sono quelli che stanno in alto e quelli che stanno in basso. Ci sono delle cose così. Soltanto che lei dice che adesso quelli che stanno in alto sono abbassati e, viceversa, quelli che stanno in basso sono innalzati. E allora – vedete – che qui è proprio un ribaltamento di posizioni che ci lascia sorpresi, sbalorditi, incantati. Ma com'è possibile? Ed è così? Oh, finalmente, abbiamo dato un calcio a quel trespolo ed è cascato con il sedere per terra! Pam! Oh! Soddisfazione! Soltanto che la Madonna non sta dicendo questo. La Madonna sta dicendo che quando quel tale sarà finalmente seduto per terra, sarà nella condizione adatta per essere sollevato, perché l'Evangelo funziona così. Non funziona come una sentenza giudiziaria che premia qualcuno e condanna qualcun altro – sempre che le sentenze giudiziarie funzionino, ma questo è un altro discorso. L'Evangelo funziona in un altro modo e funziona come una potenza che alla maniera di una trivella rimette tutto in discussione nel corso della storia umana. E là dove, finalmente, gli uomini sono spodestati dalla loro presunzione di potere, sono nella condizione adatta per essere sollevati. L'Evangelo funziona così, ha un'efficacia universale! Perché quello che è importante per la Madonna non è condannare qualcuno e premiare qualcun altro. Se fosse così, tra l'altro, saremmo tutti perduti. Ci vuole spiegare come funziona l'Evangelo. E, d'altra parte, l'Evangelo funziona come funziona il mistero pasquale, come funziona la novità di cui lei è testimone primigenia perché è il Figlio che porta in grembo, che le sorride, a cui lei insegna come si sorride nella carne umanamente il Figlio già è protagonista di quell'impresa che ribalta tutti gli equilibri, che travolge tutte le posizioni di fatto, che trasforma quel tentativo di elevazione in alto in una sconfitta clamorosa che diventa finalmente l'occasione propizia perché il cuore umano si converta. Questo annuncia l'Evangelo. Prima illustrazione. Seconda:

*53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

E qui, notate, potremmo dire che ripete la stessa cosa. Non è la stessa cosa. Perché nel caso precedente erano in questione delle posizioni di fatto, cose che succedono. Uno che sta in alto, uno che sta in basso, con tutto quel rivolgimento di cui ci siamo resi conto. E adesso, invece, lei sta parlando di tensioni che dall'interno motivano, strutturano, orientano, la vita delle persone. Questo vuol dire – vedete – che quando parla di *ricchi* qui, in greco leggiamo i *plutuntes*. I *plutuntes* che non sono i *plusii*, che sarebbero i *ricchi*. Sono i *plutuntes*, è un participio presente: *quelli che si arricchiscono*. Dove – vedete – qui non è in questione il dato di fatto della ricchezza che può esserci o può non esserci. Ma è la motivazione che dall'interno orienta la vita delle persone in una direzione o in un'altra, verso la ricchezza. Ci sono quelli che vogliono arricchirsi, che organizzano così la vita, strutturano così la vita, impostano così la vita. È il desiderio portante, è la spinta che dall'interno li sostiene nel cammino. Che poi, magari, tanto ricchi non sono né diventeranno mai tanto ricchi, però hanno impostato la vita in questa prospettiva, per ottenere questo risultato, per arricchirsi. Vedete? Non è la stessa cosa rispetto al caso di prima. Qui è in questione qual è proprio il desiderio che dall'interno struttura la vita delle persone. Tant'è vero che poi in – come dire – in alternativa ai *plutuntes* ci sono i *pinontes*. *Pinontes* che la mia Bibbia traduce con *affamati*. E qui sono proprio gli svuotati. Vedete? C'è qualcuno che per come ha impostato la vita, si trova sempre più vuoto, sempre più spoglio, sempre più sguarnito, sempre più esposto. Ci sono quelli che impostano la vita per conquistare la ricchezza e quelli che impostano la vita in modo tale che sono sempre più *pinontes*, sempre più – c'è di mezzo lo stomaco, c'è di mezzo l'intestino, c'è di mezzo quello che proprio riguarda il necessario per superare i morsi della fame – sì ma è proprio un modo d'impostare la vita per cui c'è qualcuno che si trova al mondo sempre più – come dire – proprio spalmato rispetto a situazioni che in nessun modo può gestire e nelle quali la sua presenza assume la fisionomia di un contenitore immensamente aperto, libero, disponibile. Ci sono quelli che sono, dunque, protesi verso la ricchezza con degli artigli e quegli altri. E adesso la Madonna dice – vedete – che quei tali che hanno impostato la vita per conquistare la ricchezza, sono a mani vuote:

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Mani vuote, svuotati! E viceversa dice che quei certi *pinontes*, gli *affamati*, sono ricolmati di beni. Di beni – vedete – tutte le cose buone, qui è un plurale neutro. È tutto quello che serve per la sopravvivenza. Di bontà. È quella vita che, ridotta a uno spazio spalancato come più o meno abbiamo potuto intravedere, è la vita nella quale anche una goccia d'acqua è un dono gratuito, anche un pezzo di pane, anche il necessario per sbarcare il lunario un giorno, un altro, un altro, un altro, è tutto un dono! È tutto accolto e apprezzato in un'economia del gratuito, quella capacità di accoglienza che rende l'*affamato* – proviamo proprio a chiamarlo così – come disponibile a riconoscere e apprezzare tutto quello che gli viene gratuitamente donato e che, guarda caso, diventa proprio la sostanza che anima dall'interno la sua vita in questo mondo. E allora – vedete – qui noi diremmo che finalmente quei tali che erano dotati di artigli per sbranare, accumulare, conquistare, che poi magari non ci sono neanche riusciti – quindi pensate che disdetta – finalmente li abbiamo bacchettati. Oh, finalmente! Giù le mani! Giù le mani. «*Giù le mani da Cuba!*» si diceva quando io ero ragazzo e facevo la manifestazioni del '68. Si diceva: «*Giù le mani da Cuba Johnson boia!*». Ecco questa qui era – vedete che scemenze – era la parola d'ordine: «*Johnson boia, giù le mani da Cuba!*». Vedete cosa è rimasto del '68? Dove siamo andati a finire! Oh! Beh finalmente, soltanto che non è «*finalmente*», la Madonna non ragiona così. La Madonna dice, guardate che quando quei tali finalmente sono svuotati, quando finalmente quella pretesa è sconfitta, quando finalmente quella prepotenza così invadente, dilaniante, ossessionante, per conquistare così cosa e accumulare chissà quale ricchezza, quando finalmente è sconfitta, è proprio così – vedete – che quella pretesa di arricchimento appare per quella che è: la vera sventura. La vera sventura! Che disgrazia, che flagello, che condizione di vita immonda! Ed ecco quando finalmente quei tali sono svuotati e – vedete – che disgrazia, ecco il supremo beneficio! Altro che disgrazia! Finalmente potranno scoprire che in quella sconfitta rimane a loro l'occasione per scoprire e gustare finalmente il valore di quello che gratuitamente è donato e di come la loro vita, finalmente, è

proprio svuotata di quel groviglio di desideri perversi, inquinati. Finalmente, forse sono anche capaci di far qualcosa di buono. Forse là dove è smentita la mia pretesa di conquistare, non dico il mondo, ma quel pezzo di mondo che mi fa comodo, là dove è smentita questa pretesa, finalmente posso far qualcosa di buono gratuitamente. E l'Evangelo – vedete – non funziona come una sentenza giudiziaria. Funziona in modo tale che la potenza creativa di Dio esercita un'efficacia redentiva che converte. È il mistero del Figlio, parola fatta carne. È lui l'Evangelo realizzato nella storia umana. È la sua Pasqua di morte e di resurrezione che è ormai il criterio interpretativo di tutto! È così che l'Evangelo è efficace. Ed è efficace – vedete – non nel senso di una dottrina che discrimina – «i nostri» e «i loro» – ma nel senso di una rivelazione che raggiunge capillarmente la totalità delle creature umane e le coinvolge in una prospettiva dove le apparenze non contano più, dove proprio quello che anzi apparentemente sembra una sconfitta, un disastro, un fallimento, proprio quella è l'occasione positiva di cui subito, con potenza, si appropria lo Spirito santo di Dio e fa della nostra derelitta condizione umana una nuova creatura! La Madre del Signore evangelizza e sta evangelizzando. E qui – vedete – ci siamo, siamo arrivati al termine del *Cantico* e siamo arrivati ormai quasi anche alle otto e mezza passate. Quindi adesso è come se facesse una ricapitolazione, fa un salto all'indietro. È come se, a partire da questa pienezza della vista di Dio realizzata in lei e di cui lei è testimone, è l'Evangelo che ormai è efficace nella storia umana attraverso il Figlio, è la Pasqua redentiva del Figlio, torna indietro:

*⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,*

Ritorna indietro, a ritroso, come se volesse prendere la rincorsa. E torna indietro, torna ad Abramo:

*⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo*

non può tornare più indietro di così, Abramo. Abramo, la storia della salvezza comincia con Abramo. Da Abramo per tutte le generazioni successive. Da Abramo che ha ricevuto le promesse. E quella promessa adesso è realizzata. Vedete? Dio è fedele. È fedele! La misericordia che ha promesso, cioè la sua volontà di salvezza, è adesso una novità compiuta attraverso tutte le zone buie della storia umana. Attraverso anche la notte che, al tramonto del sole, di giorno in giorno, sta davanti a chi recita il *Vespro* o canta il *Magnificat*. Attraverso tutte le zone oscure, attraverso tutte le contraddizioni, attraverso tutte le infamie, attraverso tutte le brutture, la misericordia che Dio ha promesso è ormai una novità realizzata! Così

*55 come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».*

Vedete? Questa, adesso, è come – io ho questa immagine nell'animo mio – quando si tira la fionda e adesso è partita e ha un'efficacia universale, definitiva. Vale per me, vale per noi, vale oggi, vale qui, vale per sempre. L'Evangelo è affidato ai discepoli del Signore in quanto hanno imparato anche loro a cantare con la voce di Maria Santissima e a sorridere quando viene la notte.

Adesso io non credo che sia il caso di aggiungere altro perché il brano evangelico di domenica prossima ci terrebbe impegnati. È il *Vangelo dei discepoli di Emmaus* come voi ricordate. Una situazione che mette in risalto la delusione dei discepoli incapaci di riconoscerlo e poi l'incontro con Gesù attraverso le Scritture che operano dall'interno attraverso l'ascolto della parola. È il cuore che si riscalda, è il cuore che arde. I discepoli di Emmaus stanno imparando a riconoscere come si manifesta la presenza viva del Signore. E poi – ricordate? – arriva il tramonto. Non sto leggendo per esteso il nostro brano evangelico, solo, così, un tentativo di occupare qualche minuto, ecco. Giunge il tramonto. Mentre sono in cammino insieme i due devono fermarsi in vista del tramonto del sole, versetto 29:

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

La sosta in una casa e i due discepoli di Emmaus che hanno letto e riletto le Scritture nel corso del viaggio. E, come poi dice il versetto 32, hanno avvertito questo singolare effetto di calore nel cuore. Adesso lì dove Gesù, stando ai dati oggettivi della vicenda, è ospite presso di loro, in realtà sono loro che scoprono di essere ospiti accolti là dove Gesù spezza il pane. È il gesto del padrone di casa.

³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi

Vedete? I due sono ospiti accolti presso Gesù. E accolti – vedete – là dove il gesto di spezzare il pane – che poi è l'Eucarestia – è il gesto di raccontare l'evento di cui lui è stato protagonista nel suo giorno, quel giorno che, nel linguaggio dell'evangelista Luca non dura ventiquattrore, ma è il suo giorno, è l'«oggi», l'«oggi» del Figlio nella carne umana fino a quando quel ladro sulla croce – ricordate? – gli ha detto:

«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Oggi con me nel giardino della vita! Ebbene, ecco, i due discepoli stanno scoprendo questo. E quando lo riconoscono, dice qui il versetto 31, questo non significa che hanno acquisito che so quali capacità visionarie, una visione prodigiosa di lui. Questo significa che scoprono come la Scrittura parla a loro nell'intimo. E scoprono che quel pane spezzato li sazia di ogni bene con la garanzia dell'ospitalità che è per loro, e quindi per noi e per noi tutti, presso di lui. Presso di lui! Vedete? È come se anche nel nostro brano evangelico – e adesso poi concludo senza dire nulla di più – l'evangelista ci aiutasse a scoprire come funziona l'Evangelo. Dalla delusione a quella presenza sua che si manifesta nel nostro povero cuore umano:

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E poi, da quella situazione di estraneità – lui era lo sconosciuto – alla presenza, loro, diciamo pure, nostra, ospiti nel cuore suo, nella storia sua, nel vissuto suo e nel suo modo di raccontarsi a noi spezzando il pane, ecco che noi troviamo il modo per raccontarci, in comunione con lui, nell'appartenenza a lui, con tutto il travaglio del nostro vissuto. È così che funziona l'Evangelo. Questa è l'ora di un giorno che non tramonta più. Quando qui, dice il versetto 33:

³³ E partirono senz'indugio

quel

senz'indugio

è *afitti hora / in quella stessa ora*. Questa è l'ora di un giorno – vedete – che non tramonta più. Doveva tramontare il sole e invece questi ripartono e vuol dire che non è tramontato un bel niente. Non tramonta niente ma non perché è, come dire, disturbata l'economia meteorologica – quella continua a procedere secondo i suoi ritmi – ma è un giorno che non tramonta più, questo, perché è il giorno del Signore, è il giorno suo, è il suo «oggi». E la presenza viva del Signore vivente si manifesta ormai nella storia di ogni persona umana per la quale, persona umana, è aperta la via della conversione fino al «giardino della vita» – *Oggi con me nel giardino della vita!* – e la Chiesa lo sa. E la Chiesa canta il *Magnificat* della Madre del Signore a ogni declinare del sole.

Litanie della veglia notturna

Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e ai dormienti nei sepolcri ha donato la vita!

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù bellezza luminosa, abbi pietà di me!
 Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!
 Gesù dolcezza immensa, abbi pietà di me!
 Gesù Signore tanto amato, abbi pietà di me!
 Gesù ammirabile nella forza, abbi pietà di me!
 Gesù pace risplendente, abbi pietà di me!
 Gesù pieno di benevolenza, abbi pietà di me!
 Gesù misericordia instancabile, abbi pietà di me!
 Gesù purissimo, abbi pietà di me!
 Gesù eterno, abbi pietà di me!
 Gesù stupore degli angeli, abbi pietà di me!
 Gesù liberazione dei nostri padri, abbi pietà di me!
 Gesù lode dei patriarchi, abbi pietà di me!
 Gesù compimento delle profezie, abbi pietà di me!
 Gesù gloria dei martiri, abbi pietà di me!
 Gesù gioia dei monaci, abbi pietà di me!
 Gesù dolcezza dei sacerdoti, abbi pietà di me!
 Gesù letizia dei santi, abbi pietà di me!
 Gesù purezza dei vergini, abbi pietà di me!
 Gesù salvezza dei peccatori, abbi pietà di me!
 Gesù Dio da sempre e per sempre, abbi pietà di me!
 Gesù maestro molto paziente, abbi pietà di me!
 Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!
 Gesù amore immenso, abbi pietà di me!
 Gesù mio creatore, abbi pietà di me!
 Gesù buon pastore, abbi pietà di me!
 Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!
 Gesù tenerezza infinita, abbi pietà di me!
 Gesù bellezza radiosa, abbi pietà di me!
 Gesù amore ineffabile, abbi pietà di me!
 Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

Dio onnipotente, Padre nostro, noi ci rivolgiamo a te come Gesù ci ha insegnato, il Figlio che tu hai donato a noi, al mondo, perché tutta la creazione sia ricomposta per obbedienza alla tua volontà d'amore, alla tua volontà di vita. Da lui abbiamo imparato ad ascoltare, a obbedire e a servire. Da lui abbiamo appreso che è aperta la strada del nostro ritorno a te che sei nel tuo grembo inesauribilmente fecondo, la sorgente della vita. Da lui abbiamo ricevuto la testimonianza dell'amore che è più forte di tutte le asprezze, le durezza, le cattiverie, le ingiustizie, del nostro cuore umano. È più forte della morte. Manda lo Spirito santo, Padre, perché ci confermi nell'appartenenza al Figlio tuo, nel discepolato alla sua scuola, nella pazienza e nella gioia del nostro servizio quotidiano, perché, di fatica in fatica e di gioia in gioia, tutto di noi venga trasfigurato secondo quella che è, da sempre, la tua inesauribile volontà di comunione per la vita. Abbi pietà della tua Chiesa, abbi pietà di tutte le Chiese, abbi pietà di noi, della nostra generazione, del nostro paese. Abbi pietà e confermaci nell'inesauribile consolazione di appartenere al cuore del Figlio tuo e di essere amati per l'amore con cui tu ti compiacci di lui, sotto il manto della Madre che hai donato a lui e a cui hai donato il Figlio perché sia da lei generato nella carne umana. Accoglici e guidaci nel nome di Gesù lungo le strade della riconciliazione fino alla comunione piena e definitiva tra il cielo e la terra. Tu sei unico nostro Dio, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore tu sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!